

modesta entità, si esauriscono per lo più in infrazioni di quel rigore formale che non è certamente l'elemento di maggior pregio per la compiutezza e la efficacia delle attività educative, in particolare di quelle più delicate e complesse organizzate per il recupero formativo.

Il contenzioso famiglie-scuola è stato per non piccola parte alimentato dalle bocciature subite dagli studenti nello scrutinio finale o ancor più dalla formulazione di giudizi negativi al termine della frequenza dell'intervento didattico-educativo. Va comunque precisato che il lamentato fenomeno contestativo ha subito un rapido cedimento subito dopo le iniziali impuntature dei genitori. Le reazioni delle famiglie in questo caso sono da attribuirsi per lo più alla delusione di coloro che avevano interpretato la frequenza del corso come un viatico sicuro per la promozione.

Il fenomeno ha costituito, per ovvie ragioni, un motivo di preoccupazione per i Presidi, che si sono ben presto adoperati per chiarire che l'iniziale stato di diffuso ottimismo di genitori e studenti era totalmente privo di fondamento, perché ingenerato unicamente da equivoci e distorsioni interpretative delle attività riservate agli allievi in situazione di debito formativo. I Presidi, preoccupati di ridurre la ingiustificata reattività di genitori e studenti, si sono impegnati in tutti i modi per ottenere il loro più stretto coinvolgimento nella determinazione dei criteri di ordine generale da far valere sia per la programmazione delle attività che per la valutazione del profitto degli alunni.

E' andata in tal modo maturando una più consapevole e fruttuosa partecipazione dei genitori alla soluzione dei problemi connessi allo svolgimento delle attività integrative. Questa intesa ha reso possibile un esame sereno dei fattori che incidono sulla utilità delle attività di recupero e sul profitto che possono trarne gli alunni.

A seguito delle analisi condotte in alcune scuole da docenti e genitori, questi ultimi hanno finito per riconoscere che il profitto degli allievi, che dipende comunque dal loro impegno, è altresì condizionato dalla entità del debito

formativo che ciascuno alunno porta con sé. I genitori si sono cioè resi conto che la adozione, in sede di scrutinio finale, di criteri improntati a indiscriminata larghezza ha soltanto l'effetto di screditare le valutazioni e svilire al tempo stesso gli interventi didattici. Questi sono stati condannati all'insuccesso in tutti i casi in cui gli alunni ammessi sono risultati afflitti da numerose o gravi insufficienze.

Il raggiungimento di intese così importanti tra scuola e famiglie valgano a dimostrare che i genitori, se convenientemente informati, accolgono proposte interessanti e sollecitazioni ispirate ad autentiche esigenze educative.

La disponibilità delle famiglie ad accogliere le ragioni della scuola segna una svolta decisiva del nostro sistema formativo, che è andato evolvendosi sotto la spinta di impulsi diversi, in particolare di quelli impressi dalla categoria dei docenti, la cui mentalità è stata ben presto rinnovata dalle esperienze educative fatte nei corsi di recupero.

Il rapido superamento dello stato di disagio degli insegnanti che, come già annotato in questa relazione, non è andato comunque al di là della fase iniziale degli interventi didattico-educativi, è stato soltanto l'espressione di un costume educativo maturato in un sistema formativo che aveva da sempre trattato l'insuccesso scolastico come un problema del tutto estraneo ai doveri e alle funzioni della scuola.

I docenti di fatto sono stati successivamente colpiti dal nuovo patto socio-educativo che sostanzia il decreto legge e ne hanno colto, già nel corso del primo anno, tutta la forza innovativa. In questa situazione è andata facendosi sempre più chiara la coscienza della inderogabilità del dovere dell'insegnante di individuare le strategie più idonee allo svolgimento delle attività integrative. Da questa ricerca sono scaturite riflessioni e indagini che hanno poi creato occasioni preziose per rivisitazioni critiche della professionalità dei docenti e dei dirigenti. Una più diretta attenzione alle responsabilità degli operatori scolastici nei riguardi degli esiti formativi e un più sistematico impiego di strumenti di misurazione oggettiva, con il conseguente beneficio della trasparenza nella pratica della

valutazione, hanno reso possibile una salutare modifica dei rapporti tra docenti e allievi: rapporti che si sono ulteriormente consolidati grazie allo sforzo dei docenti volto a chiarire le componenti motivazionali dell'apprendimento.

Una altrettanto benefica ricaduta sui rapporti tra insegnanti e studenti è venuta da impostazioni didattiche più efficaci e stimolanti, seguite all'approfondimento epistemologico delle discipline. Il docente si è confrontato con questi problemi per adeguare i suoi mezzi alle esigenze dell'azione educativa richiesta dal nuovo patto socio-pedagogico.

Questa più attuale concezione della funzione educativa è maturata attraverso le esperienze vissute per un triennio in una scuola profondamente rinnovata da un nuovo contratto formativo fondato sulla centralità dell'alunno. E' una scuola che al termine di una intensa esperienza triennale si rivela sicuramente in grado di rispondere alle nuove istanze educative, avvalendosi degli spazi di flessibilità offerti dalla nuova normativa.

Valutazioni conclusive

La definizione di un quadro legislativo centrato sulla sburocratizzazione del nostro sistema formativo era come evocato dalla esistenza di situazioni di vera e propria deprivazione educativa, in cui degenera di fatto ogni sorta di formalismo pedagogico.

La emanazione del decreto legge sulla abolizione della sessione autunnale è quindi venuto a colmare un vuoto non più tollerabile per un sistema formativo di un paese avanzato. E' questa, probabilmente, la ragione del successo riscosso dalla applicazione del noto decreto legge che prevede altresì, come corollario della abolizione della sessione autunnale, la programmazione di attività didattico-educative integrative.

Non è mancato, nella fase iniziale, un certo disorientamento dovuto a preoccupazioni ingenerate dalla sedimentazione di una mentalità pedagogica ormai inattuale. I timori e i pregiudizi di docenti e famiglie sono stati comunque smentiti ben presto dalla efficacia e, in taluni casi anche dalla freschezza di iniziative didattico-educative finalizzate alla crescita formativa dei giovani.

Le prime contrarietà a cadere sono state quelle dei genitori, che si sono resi subito conto che la eliminazione della sessione autunnale non era affatto destinata ad incrementare il numero dei respinti. Una attestazione di valore inconfutabile in proposito è rappresentata dalla registrazione di dati significativi operata dal Servizio statistico del Ministero. Attraverso la lettura delle tabelle appositamente predisposte è possibile constatare che nel triennio 1995-97 non c'è stato nessun aumento nel numero degli alunni respinti, la cui media si è attestata sul 13,2% di contro alla media del 14,4% registrata per il quadriennio 1991-94.

Un segnale che è servito a fugare i dubbi e le preoccupazioni dei docenti sulla funzione delle attività integrative come strumento elettivo per il recupero formativo è costituito dai dati statistici sulla frequenza e sulla efficacia degli interventi. Basti considerare in proposito che la quota degli allievi ammessi a fruire del recupero nell'anno scolastico 1996-97 è andata dal 53% del 1° anno al 51% del penultimo e che quella degli allievi che al termine delle attività hanno meritato un giudizio positivo si è attestata sul 74,7% nel primo anno fino all'85% nel penultimo.

Può in definitiva affermarsi che il decreto legge del '94 ha avviato un processo di rinnovamento destinato a porre la scuola italiana in linea con i sistemi scolastici europei. La assunzione di un nuovo costume educativo da parte dei docenti e la chiara consapevolezza di una partecipazione responsabile da parte dei genitori sono tra le manifestazioni più significative di processi innovativi che avanzano nella logica della centralità dell'alunno.

Questo riferimento ha ben poco in comune con le tradizionali teorie ispirate ad un pedocentrismo di maniera, in quanto il nuovo concetto della

centralità dell'alunno si muove nella prospettiva di una scuola protesa verso la realizzazione di una educazione di qualità per tutti: per i soggetti in difficoltà, bisognevoli di interventi compensativi, come per quelli capaci di impegnarsi in progetti più ambiziosi.

Questa scuola, in cui fermentano nuovi e più concreti valori socio-educativi, rappresenta lo sbocco di un rapido processo evolutivo originato dal decreto legge sulla abolizione della sessione autunnale. Il provvedimento di urgenza, disposto dall'esecutivo nel 1994, ha avuto, per gli educatori più avvertiti, il significato di una vera e propria interpellanza al nostro sistema scolastico, gravato da un centralismo intollerante di ogni iniziativa che sia espressione dell'autonomia educativa.

Il fervore di attività che ha segnato la vita della scuola nel triennio 1995-97 è in effetti dovuto alle capacità realizzatrici della scuola di base attratta dalle prospettive offerte dal principio dell'autonomia.

Particolarmente feconda si è dimostrata in alcune unità scolastiche la organizzazione delle attività integrative, programmate con la utilizzazione di tutti gli spazi di flessibilità consentiti dalla normativa vigente. Dalla realizzazione di iniziative intese a prevenire l'abbandono e la dispersione scolastica, alla offerta di insegnamenti in linea con processi formativi di alto profilo, le attività scolastiche sono state programmate con l'intento di soddisfare i diversi bisogni educativi degli alunni e, per quanto possibile, le preferenze espresse dalle famiglie.

La intensa operosità di queste scuole e la inventiva progettuale che ne alimenta le iniziative sono i segni più evidenti di un nuovo costume educativo, maturato attraverso la sempre più chiara consapevolezza dell'autonomia didattica e della flessibilità di programmazione.

Conclusa con il 1997 la stagione degli interventi integrativi disciplinati dalla legge o dalle circolari ministeriali, la scuola va avviandosi ormai verso la realizzazione di un sistema capace di soddisfare le esigenze differenziate degli alunni attraverso la progettazione e la adozione di iniziative autonome.

In questa direzione procedono infatti le indicazioni contenute nella Legge 59/1997, in particolare nell'art.21 che sancisce il principio della autonomia organizzativa e didattica delle istituzioni scolastiche.

In attesa della emanazione dei regolamenti attuativi della legge summenzionata, alle scuole e agli istituti di ogni ordine e grado è stata offerta, con apposito decreto ministeriale, la possibilità di aderire alla realizzazione di un programma a carattere nazionale inteso a verificare le impostazioni più idonee al raggiungimento dell'autonomia.

La iniziativa ministeriale è intesa a potenziare la attenzione della scuola in favore della organizzazione dell'attività educativa secondo un piano flessibile, che sia coerente con gli obiettivi generali e specifici perseguiti dalla scuola.

La proposta ministeriale è una guida chiara e ampiamente articolata che non mancherà sicuramente di suscitare l'interesse delle scuole. Lo scopo essenziale del progetto sperimentale è precisamente quello di offrire alle istituzioni uno strumento "che consenta loro di liberare tutte le potenzialità che sono in grado di esprimere in funzione del raggiungimento di precisi obiettivi".

Isp. Caterina PETRUZZI

